Lettera aperta ad una chiesa chiusa...

Cara chiesa chiusa, permettimi di rivolgermi a te con questa familiarità che il tempo presente ci stimola ad avere, invitandoci ad essere uno per gli altri.

Diciamolo senza tanti giri di parole: è dura non frequentarci in questi giorni (sigh!). Come amanti, costretti da eventi più grandi di noi, senza sfiorarci, non ci resta che il ricordo delle Pasque passate. Mi chiedo se tra le tue pietre ogni tanto qualcuna, così per passare il tempo, si mette a raccontare di quella volta che... Quante ne hai viste! Molte delle tue sorelle, sparse per il mondo, si ritrovano a stare in un regime di "quarantena liturgica". Almeno nelle diocesi i vescovi possono celebrare, a ritmi ridotti, nelle chiese cattedrali. Sai, anche il Papa ha dovuto adattare, in formato di quasi solitudine, le celebrazioni del Triduo pasquale. Non so se guardi la televisione o come sei a internet, ma te l'immagini la madre di tutte le basiliche cristiane, San Pietro, vuota, mentre la voce del Santo Padre rimbalza dal colonnato del Bernini fino alla Porta Santa senza incrociare un'anima santa? Lo so che ci sono dei super mezzi di comunicazione di massa, ma rimane il fatto che chi celebra è là e noi siamo al di qua del confine della presenza fisica. Comunque, sempre meglio di niente. Nessuno ha le idee chiare e non si sa fino a quando questa chiusura potrà durare. Sta di fatto che tu sei lì, sola, come noi siamo qui nelle nostre abitazioni. Noi non possiamo muoverci e tu non puoi tenere le porte aperte. Deve essere diventato un'ambiente un po' freddino il tuo, magari anche con un'aria di chiuso che non ti fa bene. Ascolta, ti chiedo come sta il "Paron de casa". Tu sei colei che lo protegge e lo custodisce e ci farebbe piacere avere sue notizie. Certo che lo preghiamo e ci ricordiamo di lui tutti i giorni (qua il tempo è l'unico lusso che non ci manca), ma sai, eravamo abituati a condividere con te l'incontro con Lui. Cosa vuoi farci, certi vizi sono difficili da perdere. Dimmi della Madonna, sì la stessa di tutti gli altari e delle statue. Se penso che lavoro le è toccato in sorte: portare consolazione in una distesa di cuori angosciati. E i Santi? Come se la passano? Spesso viene da pensare a loro, soprattutto quelli che nel corso dei secoli si sono imbattuti nelle pestilenze, testimoniando con la carità l'amore di Dio. Poveracci, i più ci hanno anche lasciato le penne...

Cara chiesa, sii sincera con me, è vero che ti mancano i fedeli? Te le ricordi ancora le nostre vecchiette che si sedevano negli ultimi banchi, alternando una litania alla Madonna con un commento a quella seduta due posti avanti; quelli che giungevano puntualmente in ritardo sulla tabella di inizio Messa ed erano già fuori subito dopo la Comunione. Le coppie che si sedevano nel solito posto, perché per tradizione familiare, proprio lì, si erano seduti i loro vecchi. E i bambini (pochi, per dire la verità!) così curiosi, ma anche subito annoiati. Te le ricordi le dormite che facevano sulle gambe delle mamme? Non si era ancora al Gloria che già ronfavano come angioletti. E le prediche, beh, in tutti questi secoli cosa non hai dovuto ascoltare: di tutto e anche qualcosa in più. Lunghe, corte, facili da capire, lezioni di teologia, battute di stampo politico, prese di posizione, racconti, storielle... Cosa non facevano questi poveri preti per annunciare il Vangelo. Non ti manca l'odore dell'incenso, la luce delle candele, il profumo delle tovaglie appena stirate da mani esperte? E i borbottamenti del sacrestano? Mai che gli andasse bene una: se non era il parroco che sbagliava, erano i chierichetti da mettere in riga, oppure i lettori che non sapevano cosa leggere, senza parlare dei Ministri straordinari della Comunione. Oh, quante volte ti sei commossa ascoltando i canti liturgici del coro. Certi latinorum ti entravano dentro e non ti abbandonavano più. E i soprassalti causati dal suono dell'organo? Quante mani su quella testiera: suonatori provetti, qualche Mozart e, ahimè, anche qualche "pesta tasti"... Beh, la chiesa è la casa di tutti! Eppure sei ancora lì, al tuo posto, fedele nel tempo che scorre, un po'staccata dalle tribolazioni portate dal virus, ma con una gran voglia di riaprire quei benedetti portoni. Sei così ansiosa di rivederci che ogni tanto mi pare che tu dia un colpetto al campanile tanto da ricordarci che le campane non tacciono per decreto.

E sì, vecchia *cara chiesa*, tieni duro che prima o poi torneremo a frequentarci; nel frattempo, visto che sei in intimità con il Santissimo Sacramento, digli che non ci siamo dimenticati di Lui e che lo mandiamo a ringraziare, perché insieme il futuro è aperto e presto ci rimetteremo al lavoro nel campo del Signore.